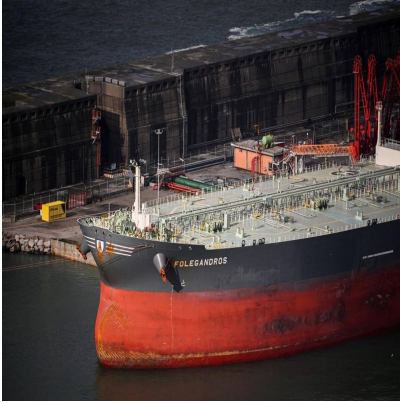




Venezuela, la priorità di Trump resta il petrolio. E la transizione democratica rimane opaca

Descrizione

(Adnkronos) L'amministrazione Trump assicura che il suo piano per il Venezuela è a quasi due mesi dalla cattura e destituzione del presidente Nicolás Maduro a lungo termine. E promette di sfruttare le riserve petrolifere del Paese, le più grandi al mondo, per guadagnare miliardi di dollari. Di ritorno dalla Florida, questo lunedì, Trump ha reiterato che la relazione fra Stati Uniti e Venezuela è ottima, minimizzando il fatto che l'attuale presidente ad interim, Delcy Rodríguez, sostenga che Maduro sia ancora il legittimo leader di Caracas. Probabilmente ha dovuto dirlo. Politicamente deve affermarlo. Sta facendo un grande lavoro e comprendo perfettamente tale affermazione, ha detto il repubblicano a bordo dell'Air Force One.

Il presidente americano, in tutto ciò, ha espresso l'intenzione di visitare il Paese sudamericano in futuro, impegnandosi a ricostruire il disastroso settore petrolifero venezuelano. Nel frattempo, il Segretario all'Energia statunitense Chris Wright è tornato dal suo viaggio a Caracas, dove si è incontrato con Delcy Rodríguez e ha visitato alcuni giacimenti petroliferi. Una visita storica in cui si è vantato di enormi progressi nel rilancio dell'attività principale del Paese che ora è di fatto sotto la gestione statunitense mentre l'Assemblea Nazionale venezuelana ha approvato una legge che consente investimenti privati e stranieri nell'industria petrolifera, dopo due decenni di stretto controllo statale.

Le ambizioni petrolifere della Casa Bianca, tuttavia, rischiano di scontrarsi con una realtà dei fatti molto più complessa, quando il futuro del Venezuela è compresa la transizione verso un nuovo governo democratico rimane estremamente incerto. Ad esempio, ci vorranno dieci anni e forse 200 miliardi di dollari o più per ripristinare la disastrosa infrastruttura idrocarburica del Paese, secondo gli esperti. Molto dipende dalle grandi compagnie petrolifere, ma alcuni dirigenti sono diffidenti. In una riunione alla Casa Bianca il mese scorso, l'amministratore delegato di ExxonMobil, Darren Woods, aveva definito il Venezuela non investibile.

È significativo che Trump non abbia risposto con un'offerta di incentivi per promuovere gli investimenti. Ha invece minacciato di bloccare ExxonMobil in Venezuela. I governi di Maduro e del suo predecessore, Hugo Chávez, hanno spremuto al massimo le proprie capacità petrolifere, utilizzando il

denaro per finanziare la spesa sociale per l'edilizia abitativa, l'assistenza sanitaria e i trasporti. Ma non sono riusciti a investire nel mantenimento dei livelli di produzione petrolifera, crollati negli ultimi anni, in parte, ma non esclusivamente, a causa delle sanzioni statunitensi, che ora potrebbero essere tolte da Washington.

In Venezuela, si ha a che fare con attrezzature degradate da molti anni di abbandono», spiega all'Adnkronos William Jackson, economista presso Capitol Economics, una delle principali società di ricerca macroeconomica al mondo. «Dieci o quindici anni fa, il Paese produceva 1,5 milioni di barili al giorno in più¹ rispetto a oggi». Trump ha chiesto alle compagnie petrolifere statunitensi di spendere almeno 100 miliardi di dollari per ripristinare le infrastrutture danneggiate del Venezuela, una necessità assoluta prima che il suo piano di incrementare le vendite possa essere realizzato. I dubbi fra i dirigenti restano, specie considerando che l'attuale governo venezuelano è rimasto sostanzialmente intatto, quindi ci vorrà molto per dissipare i timori di nuove espropriazioni governative, come quelle avvenute in passato, spiega Jackson.

Inoltre, la Casa Bianca ha affermato che non ha intenzione di offrire garanzie di sicurezza alle compagnie petrolifere in Venezuela: un'omissione preoccupante in un Paese in cui i gruppi paramilitari foraggiati dal governo, noti come «colectivos», operano spesso come bande criminali. Senza maggiori incentivi governativi, le compagnie petrolifere saranno restie a fare un salto che potrebbe rivelarsi pericoloso e, soprattutto, troppo costoso. La politica della Casa Bianca, secondo gli economisti come Asdróbal Oliveros della Firma Ecoanalítica con sede a Caracas, è «tutto bastone, niente carota, senza comprendere la necessità di fornire anche delle carote». La situazione è molto fluida, molto opaca e ha un forte correlazione geopolitica. Siamo nelle fasi iniziali per quanto riguarda la produzione», afferma Oliveros.

Al di là dello scenario economico-energetico, ciò che preoccupa di più¹ gli esperti è cosa succederà alla transizione politica del Venezuela verso una ipotetica democrazia. La leader dell'opposizione venezuelana, Maria Corina Machado, è ancora a Washington, dopo essersi incontrata con Trump a gennaio. E senza alcun piano preciso per poter tornare dentro il Paese, nonostante la sua espressa richiesta d'aiuto al Segretario di Stato Marco Rubio. Gli Stati Uniti parlano di un piano per fasi e non escludono la possibilità di nuove elezioni. Tuttavia una possibile data resta ancora da definire e la stessa Machado, a una specifica domanda fatta dall'Adnkronos dopo un incontro con Rubio al Dipartimento di Stato, non ha saputo rispondere con chiarezza: «L'importante è che stiamo avanzando. Per poter ottenere degli investimenti, dovremo dare legittimità al governo e quindi dovremo arrivare a un processo elettorale», ha risposto Machado.

Il timore della comunità internazionale è che la Casa Bianca, che fin dall'inizio ha definito Machado senza il sostegno necessario in Venezuela per governare, preferisca continuare a collaborare con l'attuale governo ad interim, annunciando delle nuove elezioni solo quando Rodríguez terminerà il suo mandato nel 2031 e smettendo di riconoscere le presidenziali del 2024 come fraudolente. In questo quadro, gli Stati Uniti potrebbero mantenere una posizione ambigua: continuare a parlare di democrazia e nuove elezioni, senza però rompere con il governo in carica. Non significherebbe riconoscere pienamente le elezioni del 2024, ma piuttosto sospendere il giudizio per mantenere margini di pressione e negoziazione nel medio periodo», afferma Diego Battistessa. Secondo Battistessa, latinoamericanista e docente all'università Carlos III di Madrid, Washington potrebbe preferire un rapporto pragmatico con Delcy Rodríguez durante un lungo periodo se la considerasse un'interlocutrice gestibile e capace di garantire stabilità, petrolio e cooperazione

regionale.

Allo stesso tempo, ritiene il latinoamericanista, l'opposizione ricompattata intorno a MarÃa Corina Machado gode di un consenso popolare diffuso, ma non controlla il territorio, le forze armate, le principali istituzioni dello Stato. Questo squilibrio di potere rende difficile una transizione immediata e rafforza la tentazione, per Donald Trump, di puntare su una strategia attesa. In questo senso, la posizione di RodrÃguez resta fragile: dipende dalla capacitÃ di negoziare con gli Stati Uniti, mentre naviga un sistema di potere interno attraversato da tensioni e interessi frammentati, sostiene Battistessa.

In particolare, il ministro degli Interni Diosdado Cabello e quello della Difesa Padrino LÃpez sono i fedelissimi di Maduro sono le pedine imprevedibili di questo scenario: soprattutto il primo che controlla le forze di polizia e le milizie paramilitari. I due potrebbero minare da dentro la relazione fra Trump e RodrÃguez. Nella politica del "Divide et impera" dell'amministrazione Trump, sono due bombe ad orologeria che potrebbero essere allo stesso tempo utili o ostacoli da eliminare, spiega Battistessa.

Il tempo, in fondo, Ã sempre stato dalla parte dei regimi, secondo il docente della Carlos III: fanno fatica a reagire nell'immediato (vedi sequestro di Maduro), ma poi il gattopardismo prende il sopravvento e si tende ad una normalizzazione di ciÃ che sarebbe stato impensabile fino a poco tempo fa. A Trump invece non serve l'ipocrisia, se Delcy RodrÃguez puÃ garantire quello che lui vuole, puÃ rimanere nel palazzo presidenziale di Miraflores, afferma Battistessa, che ritiene la transizione democratica del Paese come qualcosa di lontano e ancora molto opaco.

La democrazia in Venezuela Ã come l'utopia dello scrittore Eduardo Galeano: serve a camminare verso quella linea dell'orizzonte, che perÃ non si raggiunge mai. (di Iacopo Luzi)

â

internazionale/esteri

webinfo@adnkronos.com (Web Info)

Categoria

1. Comunicati

Tag

1. Ultimora

Data di creazione

Febbraio 18, 2026

Autore

redazione